8 MARZO SOTTO IL CARCERE DI SAN VITTORE
ore 18 p.le Aquileia - Milano

Due anni fa, la mattina del 9 marzo, eravamo in tanti sotto san Vittore. Dopo una notte passata nelle vie intorno al carcere di Opera dove era appena scoppiata la rivolta, causata in primo luogo dalla sospensione dei colloqui, era arrivata la notizia che anche a san Vittore stava succedendo qualcosa. Due sezioni erano state messe a fuoco e alcuni prigionieri erano saliti sui tetti del terzo e quinto raggio. Non si vedeva una scena simile dagli anni settanta. La diffusione del corona virus era partita e, come immediata misura, il carcere era stato chiuso a tutte le visite, non certo alle guardie che entravano e uscivano senza alcuna protezione.
Coraggiosamente i prigionieri avevano preso la decisione di ribellarsi: fuori la propaganda istigava alla paura del contagio mentre dentro nessuna salvaguardia era presa in considerazione, per loro. La solidarietà dall'esterno si fece sentire e gli scambi con chi era sul tetto toccarono momenti intensi, familiari e amici presenti riuscivano a fare arrivare messaggi direttamente ai loro cari.
Le rivolte interessarono tante altre carceri, e non si fermarono a quei primi giorni, così come le proteste e le rivendicazioni portate avanti dalle prigioniere del carcere di Trieste, Torino e Vigevano.
Le condizioni nelle carceri erano difficili da sopportare, da prima, da sempre. Sovraffollamento intollerabile, cibo scarso, prezzi inammissibili per i prodotti da acquistare, prestazioni sanitarie a dir poco inadeguate, servizi igienici quasi ovunque sporchi e malconci, educatori spesso assenti e con il potere di condizionare le decisioni, con i loro pareri arbitrari, su permessi o misure alternative, posta rallentata o bloccata, pacchi e soldi difficili da recapitare con regole sempre diverse e quindi complicate da seguire. Il lavoro interno disponibile per pochissimi, con una paga irrisoria, le attività come scuola o corsi non sempre assicurate. Abusi delle guardie, squadrette punitive, richiami, ammonizioni, isolamento, trasferimenti per chi mantiene la testa alta. Violenze delle guardie che poi, durante e nei giorni successivi alle rivolte, abbiamo conosciuto con prigionieri uccisi a Modena, pestaggi con teste e braccia rotte a Opera, a Varese e purtroppo in tante, tante carceri. Non quindi solo a Santa Maria Capua Vetere, che è assurta agli "onori" delle cronache di regime. La mattanza è avvenuta in modo esteso. Le carceri dovevano tornare alla "normalità" e al silenzio. Innumerevoli i processi contro i presunti rivoltosi con condanne già comminate, quelli contro le guardie andranno a finire in nulla, come sempre è accaduto in passato.
Le condizioni dentro le carceri dopo le rivolte e in corso di pandemia sono ovviamente peggiorate. Al 31 dicembre 2021 erano 54.134 i detenuti, con il 32% di stranieri e circa il 30% per violazione della normativa sulle droghe. Per furto o rapina sono in carcere in più di 30.000. Dati che la dicono lunga sulla composizione di classe all'interno delle carceri italiane. Le difficoltà già esistenti negli ultimi due anni si sono accentuate, con colloqui sempre più difficili da ottenere e da svolgere, dietro barriere di plexiglass, a due metri di distanza e dovendo urlare per farsi sentire. È stato reso obbligatorio il vaccino sia per i familiari sia per i prigionieri e rimane costante preoccupazione che possano essere di nuovo sospesi, come è successo in quest'ultima ondata di gennaio. Le telefonate sono concesse con criteri sempre più arbitrari come per i pacchi e i vaglia. Lo stesso vale per tutte quelle attività interne che rendono meno pesante la quotidianità, come diceva un prigioniero di Opera "qui si sta solo fra guardie e ladri". La storica scarsa presenza dei medici in questo periodo pandemico diventa più grave. Sono innumerevoli le testimonianze sulla mancanza di cura per le patologie non legate al covid: "La sanità? In questi luoghi latita con l'epidemia o senza non cambia nulla. Per la società libera non sono all'altezza di garantire delle sane cure, come possono garantirla a noi qui dentro".
"Senza le rivolte delle persone recluse probabilmente oggi tutti noi saremmo di fatto completamente isolati nelle carceri, senza la possibilità di contatto con i nostri cari, con i nostri affetti, persino con i/le nostri/e avvocati/e. Per tutti questi motivi rinnoviamo la nostra solidarietà a chi si ribella e che lotta, tanto dentro le carceri quanto nel mondo intero."

OLGa (è Ora di Liberarsi dalle Galere) – olga2005@autistici.org